



Diocesi di Imola
p.za Duomo 1
Imola (Bo)

Segreteria del Sinodo: sinododiocesiimola@gmail.com

SINTESI DEL CAMMINO SINODALE DELLA DIOCESI DI IMOLA

Mentre conversavano e discutevano insieme,
Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro
(Lc 24,15)

INTRODUZIONE

Per la Chiesa che è in Imola, l'inizio del cammino sinodale è coinciso con l'apertura della porta santa per il **giubileo della cattedrale**. Una grazia particolare che ci fa gustare con maggior intensità la misericordia del Signore e ci porta a riscoprire che la Chiesa è questa *comunione* da cui "tutto può diventare oggetto d'amore" e che "ognuno di noi, là dove è, diventa tutti i giorni segno della bontà di Gesù, della Sua volontà di bene per l'uomo".¹ Questo anno giubilare ci aiuta a comprendere che la Chiesa è *missione*, che "ciascuno di noi è stato scelto come pietra viva testimoniando che Cristo è il Re dell'universo e che tutto ha consistenza in Lui"².

Di fronte a questo anno giubilare, ci siamo chiesti come poter realizzare quell'"ampio processo di consultazione"³ che intendeva ascoltare il popolo di Dio e "le altre persone nel loro contesto locale, compresi coloro che hanno abbandonato la pratica della fede, persone di altre tradizioni di fede, persone che non hanno alcun credo".⁴ La risposta è stata rinnovare e spenderci nella dimensione della **prossimità**, messa così a dura prova dalla pandemia. Non presentare un percorso strutturato, ma riuscire a generare occasioni e soprattutto desiderio di incontro, per quanto possibile in presenza, ma comunque sempre reale. La recrudescenza invernale dei contagi ha rallentato e a volte imposto la modalità da remoto, ma nei mesi febbraio-marzo si è avuta una partecipazione sorprendente e una risposta estremamente diffusa e vasta nel territorio diocesano. Ciò ha suscitato gioia e gratitudine!

Iniziando il cammino, l'attenzione è stata richiamata alla peculiarità di questo cammino rispetto ai Sinodi precedenti a cui i delegati convenivano: adesso ci è chiesto di andare. Questa prima, basilare differenza ha suscitato curiosità, domande, perplessità, anche critiche: ha generato speranze e aspettative così come chiusure. Si è cercato di aiutare a superare la paura di altre "cose da fare", cercando di motivare a cambiare stile di fare le cose, puntando a **educarci ad un ascolto attivo, integrale, e di far sperimentare** (piuttosto che spiegare) il metodo della conversazione spirituale. Ci si è affiancati a quanti, mossi dallo Spirito, hanno manifestato il desiderio di provare a camminare su questa strada. In alcune comunità e associazioni è sorta quindi una progettualità diffusa, in cui la fantasia è stata sorretta dalla genialità dello Spirito nel suggerire "cose antiche e cose nuove" (cfr. Mt 13,52). È sorta dove già c'era una sensibilità e una modalità sinodale, mentre in altre realtà dove il cammino sinodale non è stato compreso o ha incontrato resistenze, non si è riusciti a modificare sostanzialmente le difficoltà presenti. Altre realtà invece hanno recepito e compreso il metodo di lavoro sinodale e si sono messe in cammino.

Per alcune realtà ecclesiali è stato agevole, per altre meno. In particolare, si sono registrate le difficoltà di tanti **sacerdoti**: troppo carico di lavoro, fatica a sintonizzarsi sulle richieste del cammino sinodale, radicalmente altre da quelle cui erano abituati, stanchezze personali, solitudini umane, scetticismo sul metodo. In alcuni casi invece, il sacerdote è stato

¹ Mons. Giovanni Mosciatti, Vescovo di Imola, *Lettera ai fedeli, Libretto del pellegrino*, Imola, 2021.

² Ibidem.

³ *Documento Preparatorio*, n. 31.

⁴ *Per una Chiesa sinodale: comunione partecipazione e missione*, Vademecum per il Sinodo sulla sinodalità, Roma, 2021, pag. 17.

motore del processo sinodale. Le esperienze più significative si sono avute dove il sacerdote ha camminato in mezzo al gregge,⁵ sia interne alle comunità ecclesiali che verso il territorio.

Le esperienze di confronto sinodale **con coloro che non frequentano** stabilmente la comunità cristiana ed è più ai margini sono state relativamente poche ma significative, anche per limiti di tempo. Quelle che ci sono state hanno evidenziato una sorpresa di sentirsi interpellate, un grato consenso ad ascoltarsi, una franca libertà di parola.⁶ In particolare, i movimenti hanno svolto nel proprio interno un confronto sinodale partecipato, mentre le associazioni ecclesiali hanno incontrato e ascoltato maggiormente il territorio, favorendo incontri tra realtà ecclesiali diverse e promuovendone sul contesto sociale ai margini delle parrocchie.

In ultimo, un cenno su **quanti hanno partecipato**: sono stati coinvolti il Consiglio pastorale diocesano, la Consulta delle aggregazioni laicali, alcuni gruppi di sacerdoti di vicariati, i sacerdoti stranieri, i diaconi permanenti, l'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso e la Pastorale della Salute; le associazioni sia nella dimensione diocesana che nella presenza diffusa sull'intero territorio diocesano; i movimenti; la Vita Consacrata femminile ha portato contributi di grande profondità e in certi punti profetici; nelle parrocchie, un ruolo determinante lo hanno avuto i catechisti che hanno incontrato i genitori dei bambini di IC, gli educatori che hanno coinvolto gruppi Giovanissimi e Giovani e in alcuni casi i Consigli Pastoralisti. Purtroppo, causa la recrudescenza pandemica dell'inverno e il poco tempo a disposizione, non sono arrivati contributi di lavoro e di scuola, se non da alcune scuole materne della FISM, in cui il dialogo è stato svolto con i genitori e tra le educatrici che vi lavorano. Si è anche recepito il contributo del Pontificio Seminario Regionale Flaminio. Solo due parrocchie hanno usato uno strumento come i questionari, e pochi sono stati gli incontri on line: si è data preferenza all'incontro reale, in presenza. Da una stima assolutamente per difetto,⁷ sono oltre 1300 le persone che sono state coinvolte in gruppi sinodali di ascolto, fino al 31 marzo: tuttora continuano ad arrivare contributi, di cui si terrà conto nel proseguo del cammino.

I FRUTTI DEL CAMMINO⁸

Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2, 46-47)

La **pandemia** ha segnato uno spartiacque, svelando ciò che già c'era, ma anche facendo riscoprire occasioni preziose (la preghiera in famiglia e tra comunità comunque collegate, la sollecitudine in risposta ai bisogni).

⁵ Cfr. *Appendice*, Esperienza sinodale dell'Unità Pastorale di Massa Lombarda e Fruges (RA).

⁶ Dalla sintesi di incontri sinodali svolti presso la parrocchia di Toscanella (BO) con un gruppo di giovani non più frequentanti la parrocchia stessa: "La composizione del nostro gruppo sinodale è caratterizzata da 7 persone giovani, dai 18 ai 30 anni ... Dopo il primo giro di opinioni il clima è diventato più disteso e il parlare più libero".

⁷ Stima basata sul numero delle persone riportato nei verbali degli incontri: molti verbali però non indicano quanti fossero i partecipanti. I verbali arrivati entro il 31 marzo sono 105, ma altri continuano a pervenire alla mail dell'equipe diocesana. Sono arrivati anche contributi personali.

⁸ La scelta redazionale della presente sintesi prevede un' *Introduzione* e la parte conclusiva dei *Prossimi passi* in tono narrativo, mentre per la parte centrale l'esposizione dei *Frutti del cammino* viene svolta attraverso un elenco dei concetti centrali: ciò va a scapito dell'approfondimento di ciascuno concetto, ma permette una panoramica più vasta. Per quanto possibile, si fa riferimento ai 10 nuclei tematici (cfr. *Documento Preparatorio*, pag. 19-21).

Si ricorda che quanto riportato in questa sintesi è frutto di esperienze portate e condivise, non sono semplici enunciazioni concettuali.

Un primo frutto generale del cammino sinodale è che **alcune realtà ecclesiali diocesane stanno proseguendo** su questa strada, testimoniato dalla continua ricezione di contributi sinodali anche nel mese di aprile, oltre la data di consegna segnalata. Questa ricchezza è un segno che l'evento si è messo a servizio dello stile, cercando di convertirsi perché "non basta oggi convocare le persone per gli eventi, [...] non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani".⁹ In alcuni contesti si è riusciti a passare dallo scetticismo e dalle perplessità ad un positivo atteggiamento di provare a compiere questo cammino insieme.

Un secondo frutto è che sono **emerse tante domande** anche sofferte, tante attenzioni segno di una fraternità diffusa e desiderata. Soprattutto l'attenzione alle persone ferite, sofferenti per condizioni di vita, a quanti vivono situazioni che li portano a sentirsi ai margini della comunità ecclesiale, a volte anche non accolti è condivisa da tanti. L'interrogativo: "come rispondiamo alle sofferenze esistenziali di tanti fratelli?" porta a guardare negli occhi il fratello e a affiancarsi a lui nel cammino di vita, magari senza risposte, ma con il desiderio di esserci.

Una terza consapevolezza condivisa da tanti riguarda l'urgenza di rimodulare in particolare il **linguaggio** con cui la Chiesa annuncia: vari interventi critici della modalità tradizionale della catechesi di IC e della capacità della liturgia di parlare agli uomini di oggi. Le esperienze di lettura orante della Parola sono viste come occasioni di arricchimento e incontro anche tra chi è ai margini della vita pastorale.

Si segnala che non tutte le tematiche proposte hanno incontrato la stessa attenzione e suscitato lo stesso coinvolgimento, come si evince da quanto sotto indicato.

Compagni di viaggio

Sono sempre dono del Signore. Camminare insieme significa mettersi alla ricerca del passo comune. Occorre abbandonare i soliti posti per incontrare: la società è cambiata, la Chiesa sa cambiare?

Punti di forza

- Come gli altri per me, così io per loro sono un compagno di viaggio.
- Nella Chiesa chiunque può sentirsi accolto e abbracciato; si possono vivere esperienze gratuite di vicinanza, compassione e tenerezza, anche nel momento del bisogno/difficoltà.
- Favorire incontro tra generazioni.
- Camminare insieme aiuta.

Fragilità

- Spesso c'è troppa differenza tra l'esperienza di condivisione che si fa dentro alla comunità e stando in parrocchia. La frammentarietà che a volte si sperimenta allontana.
- Ci si ostina a difendere posizioni moralistiche e ideologiche.
- Rischio di vivere la comunità come "nido" o rifugio.

Ascoltare

Per un ascolto reale, occorre decentrare se stessi. L'ascolto vero è senza pregiudizi, senza preconcetti, non dà nulla per scontato. Un ruolo importante nell'ascolto è dato dal silenzio e dai

⁹ Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola e Vescovo di Carpi, *Il cammino sinodale nelle comunità*, Nuovo Diario Messaggero, 10 marzo 2022, anno CXXII n. 10.

linguaggi non verbali. Oggi il bisogno di ascolto, di relazioni autentiche tra le persone è ancor più urgente. È importante guardarsi negli occhi, e dedicare tutto il tempo necessario all'altro.

Punti di forza

- L'ascolto dell'altro è la modalità concreta per ascoltare la voce di Dio nella nostra vita.
- L'ascolto di sé, l'ascolto di Dio, l'ascolto del fratello sono strettamente intrecciati. Occorre ripartire dall'ascolto di sé in Dio per essere capaci di ascolto della comunità.
- La Chiesa accoglie attraverso persone concrete. La Chiesa è luogo di ascolto, ma spesso è ostacolata dalla frenesia e dalla fretta e non sempre si trova la persona "giusta" per ascoltare.
- C'è un bisogno enorme di essere ascoltati: ogni persona va accolta e ascoltata senza pregiudizi, perché non ci sono problemi da risolvere ma c'è sempre il bene da cercare.

Fragilità

- Il pregiudizio, la mancanza di stima, l'autoreferenzialità e la scarsa abitudine alle domande scomode sono ostacoli all'ascolto.
- La divergenza di opinioni non facilita l'unità, spesso si antepone il proprio pensiero al fatto cristiano e per paura di offendere chi la pensa diversamente, si preferisce tacere.
- Ascoltare i lontani: cosa li allontana? cosa li scandalizza? È la mancanza di ascolto che li rende arrabbiati?
- Esiste una difficoltà nell'ascoltare chi sta ai margini, sia da parte dei fedeli che da parte dei pastori.

Prendere la parola

Parlare apertamente ha a che fare con la carità della verità. La carità è al servizio della verità.

Punti di forza

- Occorre lasciarsi educare dalla Parola per imparare a prendere la parola.
- È importante considerare importante il contributo di tutti.

Fragilità

- Spesso è difficile potersi esprimere nella libertà: esistono ancora tanti luoghi in cui parlano i "soliti", e luoghi in cui prendere la parola portando un contributo originale e diverso non viene apprezzato

Celebrare

È forte il bisogno di esser introdotti di nuovo alla bellezza e potenza della liturgia. La liturgia deve essere semplice, seria, bella. Si segnalano varie attenzioni: "Meno messe, più Messa"; che sia sempre presente almeno come "sguardo" lo scambio del gesto di pace; ripensare a modi creativi di coinvolgimento della comunità. Omelia: croce e delizia... Una liturgia rigida è vissuta come distanziante e passiva.

Punti di forza

- La Parola di Dio ci rinnova e il Vangelo va conosciuto per essere interiorizzato: occorre spezzare sempre più la Parola, è attrattiva e coinvolge anche chi si pone ai margini delle celebrazioni, chi fatica a viverle.
- La celebrazione è cuore della vita cristiana: è segno del radunarsi della comunità. Se la comunità è viva, la celebrazione è vivace.

Fragilità

- La S. Messa ha perso il senso del mistero che si celebra, a volte prevale il rito sull'incontro con Gesù.

- La S. Messa andrebbe aggiornata. È troppo lenta. I giovani e i piccoli fanno fatica.
- Viene vissuta passivamente: vanno aumentate le modalità di coinvolgimento, per poter rispondere alla domanda: “come attrarre i lontani?”
- Quando prevale il formalismo, le nostre celebrazioni non riflettono la gioia di essere figli e fratelli radunati attorno alla mensa della Parola e dell’Eucaristia.

Corresponsabili nella missione

È importante comprendere correttamente il rapporto tra collaborazione e corresponsabilità. La corresponsabilità è possibile dentro una relazione. In particolare, la corresponsabilità viene vista come indispensabile nel processo di ristrutturazione della pastorale territoriale. È urgente rivedere la struttura stessa della pastorale ancora troppo limitata ai confini parrocchiali (anche le UP sono superate dalla realtà). La Parrocchia sia quel luogo aperto in cui incontrare le persone prima che fare attività: occorre essere capaci di “*accoglienza cordiale*”.¹⁰

Punti di forza

- Alcune associazioni laicali fanno della corresponsabilità uno dei propri tratti identitari.

Fragilità

- Nelle comunità parrocchiali la corresponsabilità non sempre è portata come caratteristica ecclesiale, preferendo incentivare una collaborazione.
- Molti lamentano anche una certa divisione tra le parrocchie nelle città più grandi.

Dialogare nella Chiesa e nella società

Il tema del dialogo è stato toccato da molti, segno che è un’esigenza fortemente sentita. Il dialogo viene visto come metodo fondante l’annuncio nel mondo d’oggi quando ha le caratteristiche presentate come punti di forza.

Punti di forza

- Sul dialogo nella società: è importante la pazienza e la generosità di non chiudere le porte. Il dialogo sia frutto di un fare qualcosa di buono insieme, di costruire insieme.
- Dialogo è frutto di relazione, per il dialogo occorre spendere tempo e pazienza.
- Un dialogo concreto non generalizza né semplifica: ci si deve guardare negli occhi per realizzarlo.
- Il dialogo è il mezzo per essere corresponsabili e veri compagni di viaggio.
- Il dialogo presuppone l’ascolto senza pregiudizi.
- Il dialogo introduce al discernimento.
- Il dialogo tra generazioni è arricchente per tutti: i giovani beneficiano della capacità degli adulti di star di fronte alla complessità, gli adulti beneficiano di strade e approcci nuovi per far fronte alle difficoltà. Tutti quanti beneficiano dello stare e crescere insieme.

Fragilità

- La pandemia ha creato profonde spaccature.
- C’è paura del dialogo, che porti alla perdita della propria identità.
- Il dialogo non si ha quando si parte da preconcetti.

¹⁰ *Christus vivit*, 216.

Dialogare con le altre confessioni cristiane

I contenuti di questo confronto sono stati portati dall'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, che ha svolto un percorso sinodale con i parroci delle Parrocchie Ortodossa Rumena e con un pastore della Chiesa evangelica. Questo contributo ha evidenziato come nella diocesi, il dialogo sia avviato e si stia consolidando sempre più a livello centrale; manca tuttavia un'attenzione sul territorio: le iniziative (Thè della Pace, momenti di preghiera comune) sono soltanto diocesane.

Ciò che ci è comune:

- la dimensione sinodale, pur vissuta in modi differenti.
- l'impegno nel lavoro ecumenico: in particolare, viene rilevato che ci sono persone che approvano il dialogo e partecipano, altre che non se ne interessano per nulla, e altri ancora che sono proprio contrari.

Ciò che rende complicata l'accoglienza:

- tempi lunghi della Chiesa cattolica a prendere decisioni.
- difficoltà a comprendersi.

Un frutto del cammino (in diocesi il dialogo si è sempre svolto in maniera sinodale) è la consapevolezza che questo sarà il cammino dei prossimi anni e lo viviamo con "grande responsabilità", e in particolare, "il fatto che in questa fase iniziale ci venga data la possibilità di portare anche la nostra voce, anche se non siamo parte della chiesa cattolica, è stata una opportunità per riflettere su questi aspetti".¹¹

Autorità e partecipazione

I contributi su questo ambito hanno evidenziato che il rapporto con l'autorità è vissuto in modo pienamente ecclesiale quando si incontra un pastore che instaura una relazione diretta, autentica e familiare, che coinvolge nella partecipazione.

Generalmente la comunità non percepisce di avere la responsabilità della partecipazione; prevale la tendenza a ritenersi "fruitori di servizi" in parrocchia: questo in particolare dove gli organi di partecipazione sono soprattutto 'formali'; dove prevale la fiducia accordata personalmente dall'autorità e dove sulle decisioni, che sono comunicate, si cerca una operatività una volta prese. Il processo di partecipazione è avviato a macchia di leopardo, e a volte non è percepita la differenza tra "corte" e "comunità": una comunità si preoccupa anche delle persone fuori dalla Chiesa. La Parrocchia non è solo "affare" del sacerdote, ma uno spazio comune di tutti, dove tutti sono chiamati a partecipare.

Occorre imparare ad essere franchi e a sostenere una differenza di vedute di fronte all'altro, anche con l'autorità.

Discernere e decidere

Emerge con chiarezza l'importanza di curare la formazione per il discernimento: per tale scopo, occorre avere cura della formazione di persone che lo abbiano a cuore nelle comunità.

Punti di forza

- Il discernimento va curato, preparato, necessita di tempi adeguati.
- Clima di fiducia fra seminaristi e formatori, fra sacerdote e comunità, fra i sacerdoti e il Vescovo.

Fragilità

¹¹ *Sinodo ed Ecumenismo*, sintesi incontro sinodale del 28 dicembre 2021.

- Il sistema della rappresentanza non funziona, prevale il “secondo me”: in particolare sono difficili da vivere i Vicariati.
- Nelle parrocchie ci sono movimenti diversi che a volte fanno fatica a incontrarsi e si sta spesso fermi sulle proprie posizioni e la sfida è trovare l’uniformità anche nelle diversità.
- Il metodo che viene usato per prendere decisioni non appare molto definito. Occorre che sia chiarito. Si ha l’impressione che la decisione sia già presa in partenza e che non si eserciti un reale ascolto. Si avverte una certa discontinuità tra consultazione e decisione: spesso il senso delle decisioni non è chiarito in profondità.
- Nell’aiutare il parroco a prendere le decisioni, dentro un percorso di discernimento comunitario, il Consiglio Pastorale Parrocchiale deve essere capace di cogliere le istanze della comunità e della società civile. Purtroppo, spesso il CPP è una cerchia ristretta di consiglieri che non ha una visione più ampia della comunità e del territorio.
- Anche l’autorità spesso non è formata allo stile sinodale e rimane un po’ vittima della dialettica tra democrazia e autoritarismo. Infatti, c’è ancora molta confusione fra i ruoli e difficoltà a trovare un equilibrio all’interno del processo decisionale fra la comunità e l’autorità.

Formarsi nella sinodalità

Nel vivere l’esperienza sinodale siamo riusciti a “passare del tempo con il futuro” mentre la realtà è più lontana dalla sinodalità vissuta.

La formazione delle persone non può ridursi ad una semplice somma di esperienze senza un adeguato processo di riflessione personale e comunitario che formi la coscienza. Per formarsi alla sinodalità occorre discernimento e autorità. Si cresce se qualcuno, in cui si ripone fiducia, riconosciuto come autorità, aiuta a fare discernimento.

Urgente la pastorale giovanile: la Chiesa deve mettersi a fianco dei giovani, accompagnandoli. Ricreare momenti di socialità per riscoprire la gioia di stare insieme in parrocchia e a livello diocesano. La relazione e la prossimità (definita da qualcuno “la pastorale del caffè”), basata su ascolto, dialogo, calma, disponibilità, vengono visti come occasione di avvicinamento a tutti.

ALTRI TEMI EMERSI

Si riportano qui altri temi: in particolare l’attenzione, la preoccupazione, la cura sui sacerdoti emergono in molti contributi.

Sui sacerdoti

Punti di forza

- Il carisma del presbitero è la preghiera e l’annuncio della Parola, come dicono gli Atti degli Apostoli.
- Una via speciale che colma di soddisfazione i presbiteri è la via della fraternità, con persone che il Signore stesso ha posto sul loro cammino e con le quali fiorisce “una sinergia, che mi dà fiducia che questa povera Chiesa Imolese, possa navigare ancora e gettare le reti con successo, in obbedienza a Cristo”.¹²
- Alcuni confratelli, non solo nella forma ma nei fatti, vivono una fraternità reale.

¹² Da un contributo personale di un presbitero diocesano.

- È emerso nel confronto che camminare insieme è esigente, ma fa parte del nostro ministero come sacerdoti; e laddove si prende cura della carità e l'amicizia tra i sacerdoti, il camminare insieme con (e tra) i fedeli diventa facile.

Fragilità

- Gli stessi sacerdoti lamentano di dover fare troppe cose materiali ed amministrative.
- Mancano i momenti di fraternità perché manca la fraternità fra sacerdoti.
- Non scatta l'entusiasmo per vocazioni stabili.
- Problema: clero e fedeli spesso sono su 2 binari paralleli che non si incontrano.
- Bisogna sostenere maggiormente l'amicizia e la fraternità dei presbiteri.
- C'è ancora troppo clericalismo, troppa divisione fra clero e laici. La gente nel prete cerca un pastore che sia presente, vicino, non un funzionario o un controllore.

A fronte del diffuso gradimento verso papa Francesco, sebbene da una minoranza vengono manifestate se non critiche almeno delle incomprensioni, viene sottolineato che la gerarchia ecclesiale è percepita lontana dall'essere in cammino con il popolo di Dio.

Qualche voce si è interrogata sul tema del celibato dei sacerdoti.

Sulla Vita Consacrata

Punti di forza

- Tra le Congregazioni e le singole Comunità di religiose si sperimenta una fattiva condivisione di gioie, sofferenze, problematiche (accentuata in questo tempo di pandemia)
- “La nostra prima testimonianza è il vivere fraterno, sostenendoci nel nostro servizio e negli impegni. In un mondo disgregato, le persone attorno a noi hanno bisogno di vedere che è possibile vivere nella concordia e nel perdono reciproco”.¹³
- La prima missione per le consacrate è esserci, la presenza prima che il fare, una presenza concorde nel nome di Gesù è la prima testimonianza.
- La comunione è decisamente il primo elemento da trasmettere e far fluire nelle comunità delle religiose.
- L'offerta quotidiana delle monache per i bisogni dell'umanità, il contributo a supporto della preghiera dei fedeli, la collaborazione con la parrocchia sono tanti i piccoli modi di ascoltare e non solo per le suore

Fragilità

- Il calo numerico delle suore lascia un vuoto non indifferente.
- Occorre che la Vita Consacrata (e la donna in generale) sia maggiormente coinvolta nella vita e nelle scelte dei vari ambiti pastorali locali e diocesani

Nel loro contributo, le Monache Domenicane sottolineano un tema sinodale, tra quelli lasciati dal dramma della pandemia, che appare decisamente dirompente ed è là dove nella Carta di intenti sinodale si parla dell'urgenza del recupero **dell'aspetto escatologico della fede cristiana** nell'aldilà e della speranza oltre la morte. Una voce fuori dal coro che sentiamo profetica: accompagnare ogni uomo nel cammino della speranza oltre la morte è quanto mai urgente oggi in cui il tempo viene schiacciato sul qui e ora senza prospettiva. Imparare a vivere la “pastorale del dolore”, camminare insieme a chi soffre.

Sulla formazione e sull'accompagnamento

¹³ Da un contributo di una comunità di religiose.

Nei confronti intergenerazionali che si sono avuti, i **giovani** evidenziano il grande bisogno che hanno di **imparare ad ascoltare** (Dio, se stessi, gli altri), in un triplice percorso di fede, vocazione e relazione. Il tema **dell'accompagnamento** è stato posto con forza accanto a quello della formazione; un accompagnamento su cui è ben chiaro che occorra trovare modalità adatte alla vita attuale.

Occorre incentivare i **ministeri laicali**, non come rimedio alla crisi vocazionale, ma come coerente testimonianza e frutto della grazia battesimale. Qualcuno si è domandato perché non conferire il diaconato permanente anche alle donne?

Accompagnare le famiglie nell'educazione dei figli, senza sostituirsi ad esse neppure nella crescita del senso di fede. La crisi educativa e familiare, anche scolastica, porta i ragazzi a essere soli, nessuno cammina con loro, non vedono l'accoglienza degli adulti.

Accompagnare le giovani famiglie, coloro che si preparano alle nozze, con laici che si affiancano loro, per una testimonianza di vita coerente al sacramento del matrimonio.

Accompagnare gli educatori, sapendo coniugare linguaggi nuovi, libertà dei giovani, in un dialogo intergenerazionale fecondo e generativo.

Le giovani generazioni

I **bambini** hanno un senso religioso, vogliono partecipare. La Chiesa deve saperli coinvolgere con un linguaggio semplice. Il catechismo di IC sia un'esperienza nella quale i bambini sono protagonisti. Non è solo comunicare informazioni! Il senso religioso è presente nelle domande dei bambini. Il cammino di IC deve essere sempre più vissuto come partecipazione alla Chiesa, non in funzione sacramentale. (importante il ruolo educativo dei nonni)

Emergenza educativa con le nuove generazioni, che si acutizza quando i bambini crescono, perché pare che la spiritualità nei bambini e nei ragazzi si perda crescendo.

I **giovani** sentono non "ti amo", ma il giudizio della Chiesa come istituzione, una Chiesa che non parla il linguaggio dei giovani e dei ragazzi. Spesso i giovani non vengono compresi e ascoltati, ma "sfruttati" nel servizio, adducendo che il servizio li fa crescere. Dare loro più spazio e fiducia nelle parrocchie.

ALTRE CONSIDERAZIONI

- Ove prevale il **clima di difesa**, la Chiesa viene vista allontanarsi dalle persone. Alla Chiesa mancano proposte concrete, coinvolgimento, inclusività. Troppo moralismo e poca testimonianza.
- Perplexità su come viene percepita la posizione della Chiesa verso **separati, divorziati**, e ancor più verso le **persone Lgbtqi+**. Dobbiamo essere una Chiesa accogliente. Saper accettare anche quelli più lontani, saper accogliere anche con un sorriso, saper dire: "Se hai bisogno, ci sono!" Purtroppo, spesso queste persone si sentono giudicate. "Queste persone si sentono sul marciapiede di una stazione ferroviaria, i viaggiatori parlano con loro, ma nessuno li fa salire sul treno. Quel treno si chiama Chiesa".¹⁴ Ultimamente c'è più disponibilità all'ascolto e accoglienza. È importante **sentirsi chiamati per nome** nella Chiesa, sentirsi accolti comunque, non importa chi sei e/o cosa sei stato.
- La **carità**: grande tema su cui si registra un diffuso sentire. Il male comune di alcune comunità parrocchiali o movimenti è di non essere molto centrati sulla vita e alcuni lamentano che la fede non sia vissuta pienamente quando mancano le opere. Sono molto importanti le esperienze di confine, per es. la Caritas. Quando diventi povero (economicamente o

¹⁴ Da un contributo sinodale.

esistenzialmente) nessuno sembra riconoscerti più, ma la Caritas continua a **chiamarti per nome**. In questo periodo di grande difficoltà per tutti, l'impegno delle Caritas parrocchiali, protagoniste missionarie nel contesto cittadino, ha permesso di costruire relazioni, sostenere bisogni e testimoniare azioni concrete verso tanti. La carità genera unità: nel momento in cui ci si incontra per un servizio al prossimo si creano le condizioni per conoscersi meglio e fare comunità.

- Oltre ai Giovani, anche gli **immigrati** sono in debito di ascolto.
- I laici dovrebbero mettersi di più in gioco, essere più presenti in **politica**. Il popolo cristiano ha abbandonato la politica. Manca il coraggio di testimoniare la propria fede al di fuori della Chiesa. La Parrocchia e i cristiani devono prendere coscienza della loro appartenenza alla società civile e contribuirvi con impegno raccogliendone le istanze.
- Occorre riproporre il **confronto su tematiche che sono presenti nella società**: ad es., la regolazione della fertilità attraverso i soli metodi naturali appare per tanti anacronistica. Occorre reinterrogarsi su queste tematiche.

PROSSIMI PASSI

I prossimi passi saranno oggetto di un discernimento della Chiesa diocesana: il cammino sinodale non è certo finito e nemmeno si interrompe, soprattutto non viene meno il continuo richiamo a vivere nella sinodalità la missione. In particolare, occorre **aiutarsi a crescere nel discernimento comunitario** (interrogandoci sul modo di lavorare dei CPD e CPP) e maturare la corresponsabilità che è più della semplice collaborazione.

Vogliamo continuare a vivere esperienze sinodali, **lasciandoci convertire dall'opera dello Spirito**. La missione della Chiesa continuerà privilegiando l'**ascolto** che abbiamo esercitato in questo primo anno del cammino sinodale, per capire i bisogni profondi delle persone, leggere le loro difficoltà.

Sogniamo una Chiesa vicina alle persone, che abbraccia tutti, che non giudica. Sogniamo una Chiesa che mette al centro Gesù.

In particolare: la parrocchia che sogniamo...

Sogniamo una parrocchia dove le relazioni sono di collegamento e di dialogo fra società, comunità, consiglio pastorale, parroco. La Parrocchia dovrebbe essere un collante per una sinergia aggregativa sul territorio, dando vita a processi permanenti di progettazione, coinvolgimento e condivisione.

segue appendice

*approvato e firmato da S. E. Mons. Giovanni Mosciatti, vescovo di Imola,
in data 29 aprile 2022,
sotto l'intercessione di S. Caterina da Siena, patrona d'Italia*